

Il lato oscuro della pesca in Africa: la denuncia in controluce di Ibrahima Mbengue

La pesca, essenziale per la cultura e l'economia di molte comunità africane, si trova oggi ad affrontare una grave crisi che minaccia la sua stessa essenza. È il fotografo senegalese Ibrahima Mbengue a mettere in luce questa realtà, attraverso una serie di immagini potenti e simboliche in controluce, che rivelano il lato oscuro di un settore tanto tradizionale quanto sovrasfruttato. Originario di Dakar, Mbengue ha sviluppato un approccio visivo che unisce ricerca artistica e impegno sociale. Cresciuto a Dakar-Plateau, in un ambiente ricco di stimoli culturali, ha nutrito fin da piccolo la passione per l'arte visiva, influenzato dai suoi fratelli maggiori già attivi nel mondo della fotografia. Formatosi al Forum Media Center di Dakar, dove acquisisce competenze tecniche di ripresa, sonorizzazione, montaggio e realizzazione, Mbengue inizia un percorso professionale che coniuga estetica e denuncia sociale. Nel corso degli anni ha collaborato con organizzazioni prestigiose come la FAO, per la quale ha realizzato un progetto documentario sulla gestione delle aree pelagiche in Africa occidentale, e ha lavorato come fotografo ufficiale per il gruppo Intelcia. La sua carriera lo ha portato a ricoprire ruoli di primo piano, soprattutto come direttore artistico di Dak'art Milano, e a viaggiare in diversi Paesi africani ed europei, ampliando così il suo sguardo artistico. I suoi lavori, che spaziano dalla fotografia al cinema, sono impegnati a raccontare le trasformazioni urbane e sociali, come testimoniano la mostra fotografica Rufisque, una città in degrado e il documentario realizzato per l'associazione Térranga.

Una storia in controluce

Le immagini di Mbengue si distinguono per l'uso magistrale del controluce, una scelta estetica che supera il semplice effetto visivo. In queste fotografie, la luce è spesso relegata ai margini, avvolgendo le figure umane in un'oscurità densa e stratificata. Questo gioco di ombre e luci non è casuale: Mbengue utilizza questo contrasto per sottolineare la tensione tra la dignità del lavoro tradizionale e le condizioni disumane che troppo spesso lo accompagnano. Queste fotografie non si accontentano di immortalare scene di pesca quotidiane, ma si trasformano in un racconto visivo che esplora le vite di coloro che lavorano instancabilmente per garantire la sopravvivenza di un settore vitale per le loro comunità. Dai pescatori ai trasportatori, dalle donne impegnate nell'affumicatura del pesce a quelle che recuperano le prese, ogni immagine coglie l'essenza di una lotta silenziosa e invisibile.

La pesca africana sotto attacco

Attraverso le sue immagini, Mbengue denuncia il progressivo degrado della pesca tradizionale, causato da accordi internazionali che promuovono lo sfruttamento delle risorse ittiche africane da parte di potenze straniere. Questi accordi, spesso conclusi senza tenere conto dei diritti delle comunità locali, hanno portato alla pesca eccessiva e alla distruzione degli ecosistemi marini, compromettendo non solo la sostenibilità del settore, ma anche la vita di milioni di persone che da esso dipendono. I lavoratori del settore della pesca, protagonisti delle fotografie, devono affrontare condizioni di lavoro estremamente precarie: salari irrisori, carichi di lavoro opprimenti e rischi quotidiani per la loro salute e sicurezza. La pesca, un tempo simbolo di orgoglio e stabilità, si è trasformata in un campo di battaglia dove i diritti umani e la dignità sono spesso ignorati.

L'arte come strumento di denuncia sociale

Le immagini di Mbengue non si accontentano di documentare una realtà, ma diventano uno strumento di denuncia sociale. L'uso del contrattacco serve a sottolineare l'invisibilità di queste comunità agli occhi del mondo, una metafora visiva della loro emarginazione. Allo stesso tempo, queste fotografie evidenziano la resilienza e la forza dei lavoratori, la cui determinazione costituisce un atto quotidiano di resistenza alle ingiustizie che li circondano.

La cultura come forma di resistenza

La pesca, al di là del suo valore economico, è un elemento centrale della cultura africana. Ibrahima Mbengue ci invita a riflettere su ciò che sta scomparendo: non solo una professione, ma una tradizione, uno stile di vita e un legame profondo con il mare e la comunità. Questa erosione culturale è una delle principali cause di migrazione forzata che riguarda migliaia di persone ogni anno. Privati delle loro risorse e opportunità, molti residenti delle comunità costiere sono costretti ad abbandonare la loro terra, intraprendendo viaggi spesso pericolosi verso l'Europa alla ricerca di una vita migliore.

Un appello al cambiamento

Con il suo progetto, Mbengue ci ricorda che il futuro della pesca in Africa occidentale non può essere lasciato nelle mani di chi privilegia il profitto a scapito della vita umana. Le sue fotografie diventano un appello urgente a ripensare le politiche internazionali e a mettere i diritti delle comunità locali al centro delle priorità. Nel buio e nella luce di questi scatti emerge un messaggio potente: è necessario agire ora per proteggere una tradizione secolare, garantire condizioni di lavoro degne e preservare l'identità culturale delle comunità africane. Le fotografie di Mbengue ci sfidano a guardare oltre le ombre per immaginare un futuro in cui la pesca diventi motivo di orgoglio e non di sfruttamento.